

il Corsivo

ANNO I • NUMERO 35 • 7 DICEMBRE 1994 • L. 2.000 SPED. IN ABB. POST. 50%

**AL ROGO LA SATIRA
E COL FUMO
FACCIAMO
BOMBOLETTE SPRAY**

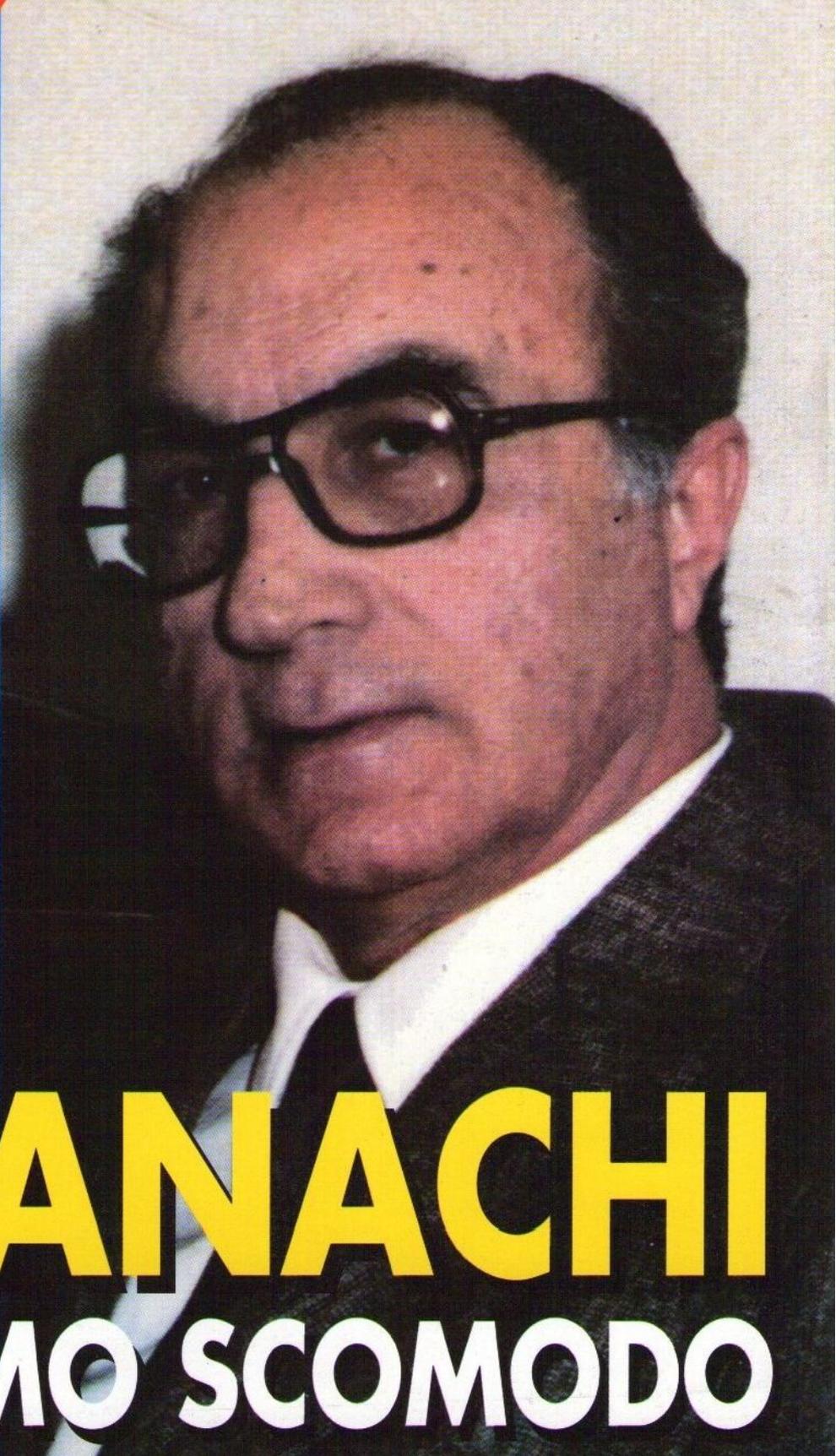
**SETTEGIORNI UN FATTO
INCHIESTA
NON CHIAMATELI
BARBONI**

**NARDÒ, CAPITALE
DELLA SPELEOLOGIA**

**CULTURA & CULTURE
COMUNICO, ANZI SONO**

**LUCI DELLA RIBALTA
LETTERINA RAGIONEVOLE**

**IN POLTRONA
'NON SO GENUFLETTERMI
E MI HANNO SCAVALCATO'**

A black and white portrait of a middle-aged man with dark hair, wearing thick-rimmed glasses, a white shirt, a dark tie, and a dark suit jacket. He is looking slightly to the left of the camera with a neutral expression.

STEFANO SCUDATO
UN UOMO SCOMODO

il Corsivo in poltrona

13

CON LUIGI STEFANACHI



di Adolfo Maffei

Luigi Stefanachi è uno di quegli ospiti "in Poltrona" che alla fine dell'intervista mi lasciano il problema più comune fra i principianti del mio mestiere: la sintesi. E poiché, ahimé, non sono un principiante, il fatto lo spiego con il coinvolgimento che ha costretto entrambi a superare i limiti angusti della decina di cartelle di questo appuntamento settimanale. Ecco quindi la necessità, subdola e maligna, della sintesi con il suo carico di rischio: di omettere passaggi, di sfrondare frasi, di non approfondire note di colore a vantaggio di risposte preziose. Come, ad esempio, la sua bibliomania quasi proverbiale, oppure la gustosa "chicca" dell'esperienza cinematografica che il professore ha fatto alcuni anni fa nel film di Gianni Amelio "A porte aperte", con Gian Maria Volonté. "Tenni la scena per tre minuti e, ovviamente, interpretavo me stesso" Il film ebbe l'onore della *nomination* all'Oscar, ma non saprò mai se i giudici di Los Angeles furono influenzati da quei tre minuti.

Lo spazio tiranno mi lascerà tuttavia la conseguenza positiva di aver scoperto un personaggio con una storia vera ed emblematica, quella di un neuropsi-

NON SO GENUFLETTERMI E MI HANNO SCAVALCATO

IL PROFESSOR LUIGI STEFANACHI, PRIMARIO DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO "LIBERTINI" DI LECCE, SIMBOLEGGIA UNA GENERAZIONE DI PROFESSIONISTI CHE NON SI SONO PIEGATI ALLO STRAPOTERE DEL SISTEMA POLITICO NELLA SANITA'. PROFONDO CONOSCITORE DELLA NEUROPSICHIATRIA COLTIVA DANTE ED E' UN BIBLIOMANE ACCANITO. PER SETTE ANNI DIRETTORE SANITARIO DELL'OPIS SI E' VISTO SECONDO A UN COLLEGA PIU' GIOVANE E, A SUO DIRE, MENO TITOLATO. HA DENUNCIATO TUTTO ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA "PER UN FATTO ESCLUSIVAMENTE DI DIGNITA'"

chiatra, primario all'Opis di Lecce, di indubbe qualità scientifiche, professionali e manageriali che si è sempre rifiutato di schierarsi, di appoggiare i padroni della politica e quindi delle amministrazioni ospedaliere subendo ingiustizie e villanie piuttosto che indossare la maglietta di qualche squadra vincente. Dell'esistenza di Luigi Stefanachi si potrebbe scrivere un libro-simbolo, una biografia modulabile sulla vita e la vicenda professionale di una persona che avrebbe voluto solo lavorare dignitosamente al servizio di una specialissima categoria di suoi simili: i malati di mente.

Ed è proprio dalla mente che inizia questa lunga chiacchierata, dalla defini-



zione tecnica e filosofica di mente. Ci proviamo, professore?

“Io sono un neuropsichiatra, un medico che interviene sulle patologie dell'organo-cervello. Parlare della mente ci porterebbe lontano, alla funzione cioè del cervello. Lei dice, giustamente, alla filosofia. Siamo alla fine del secondo millennio e l'uomo non ha accertato tutto quello che può fare la sua mente, quali risorse inesplorate sprigionano i diecimila milioni di neuroni che possiede. La psiche è la sede di tutti gli stati d'animo e dei sentimenti che l'individuo vive in connessione con il suo corpo e con il suo ambiente. Ma è anche la sede della memoria, della creatività, dei sogni. Preferisco quindi parlare in termini tecnici che sono più congeniali a me e, probabilmente, più inte-

ai propri cari. Tecnicamente l'ansia è una patologia psicogena, reattiva a condizioni esistenziali sfavorevoli che il più delle volte si cura con un blando ansiolitico. Naturalmente occorre ricorrere allo psicologo nelle forme d'ansia persistenti”

E la depressione?

“Qui siamo nel campo delle patologie neuropsichiatriche vere e proprie. L'alterazione dell'equilibrio delle catecolamine encefaliche determina sia la depressione che gli stati di esaltamento dei toni dell'umore. Con la depressione non si scherza perché essa può provocare una demotivazione esistenziale che talvolta conduce al suicidio. Ai primi sintomi dubbi bisogna ricorrere al più presto all'assistenza di uno specialista”.

C'è un rapporto fra genio e follia?

storia della cultura gli esempi sono numerosissimi.

“Non c'è alcun dubbio. Fu Cesare Lombroso il primo scienziato che ha approfondito questa casualità. Dante, di cui sono un modesto studioso, era quasi certamente un epilettico perché racconta sensazioni che soltanto ed esclusivamente un epilettico può aver vissuto. Le cadute di Dante non sono accidentali e i suoi risvegli descrivono gli stati d'animo tipici dell'epilettico. Quando si sveglia 'che intorno rimira tutto smarrito' lui dice le parole dell'epilettico. Un altro esempio è Donizetti, luetico da molti decenni morì in ospedale psichiatrico perché allora la sifilide era incurabile e portava sempre alla totale perdita delle facoltà intellettive. Ebbene Donizetti era epilettico, altrimenti non si spiega come abbia potuto comporre il 'Don Pasquale' poco prima di morire in manicomio, al culmine della sua irreversibile demenzialità. Fra il genio e l'epilessia c'è uno spazio che dev'essere colmato dalla scienza. E' ancora Dante che ci soccorre quando dice, dopo un risveglio, che la sua mente 'rimembrar non sape' Molto belli anche i Saggi di Sigmund Freud su questo argomento”

Qual è, nell'ambito della sua professione, ciò che la irrita di più?

“La considerazione, ingiusta e sbagliata, che il malato di mente sia un irrecuperabile che dev'essere emarginato dalla società. Mi irrita e mi offende per l'offesa che si reca a queste persone. Il pazzo non esiste. La pazzia è un termine volgare che un medico non accetta e non usa. Esistono tante patologie della psiche come dell'apparato digerente, del cuore, delle ossa eccetera. In ogni branca della medicina si fanno costantemente passi in avanti, quindi anche nella neuropsichiatria. Il calore di una famiglia, la solidarietà del simile aiuta moltissimo l'ammalato quasi quanto un farmaco. Prenda la schizofrenia: quasi sempre alla base di questa patologia c'è una carenza affettiva. Come per l'autismo. Un dolore morale può portare ad una malattia mentale e molti di questi dolori sono evitabili, come ci insegna l'esperienza”

Dalla critica della società alla critica delle istituzioni. In che cosa il legislatore ha sbagliato nel formulare gli strumenti che presiedono alla gestione degli ospedali psichiatrici?



Catanzaro, 1966. Stefanachi è il primo alla destra di Mons. Fares, in visita al suo ospedale psichiatrico

ressanti per lei e i suoi lettori, per il fatto di essere uno specialista delle patologie. Un tecnico, appunto. Vede, i concetti di anormalità e di malattia a volte sono difficili da definire nella nostra branca. Anche per l'assenza di precisi strumenti diagnostici, l'inquadramento nosografico dei sintomi suscita spesso, almeno all'inizio, giustificate perplessità”

Va bene restiamo alla tecnica e lasciamo la filosofia. L'ansia è una malattia? E come si cura?

“E' un disturbo, un'alterazione dell'equilibrio psichico non una vera e propria malattia, che il più delle volte è momentanea, conseguenza diretta della vita frenetica, dell'incertezza, della degradingazione. E' la paura che possa accadere qualcosa di irreparabile a sé o

**TRE MINUTI
IN UN FILM CON
GIAN MARIA VOLONTE'
CHE SFIORO'
IL PREMIO OSCAR.
IL RAPPORTO
FRA GENIO E FOLLIA**

“Seneca, parlando di Aristotele, sosteneva che in ogni uomo di grande ingegno c'è un pizzico di follia. Secondo il punto di vista scientifico tradizionale il 'genio' è un soggetto ipervoluto dotato di particolare selettività biologica che lo porta all'eccellenza intellettuale e volitiva”

E si può affermare che c'è un nesso casuale fra genialità ed epilessia? Nella



“La prima critica non la faccio alle leggi, di cui pure potremmo parlare, ma a chi le leggi deve fare rispettare. La magistratura non è quasi mai intervenuta dinanzi alle condizioni disumane in cui spesso si sono trovati gli ospiti degli ospedali psichiatrici. I giudici sono intervenuti in casi gravi o quando ci scappa il morto, ma mai nei confronti delle autorità politiche e amministrative per le carenze, non solo colpose, in cui versa la grande maggioranza delle strutture pubbliche”

Recentemente su questo giornale abbiamo ospitato un suo appello a proposito della Legge 180, quella che di fatto ha determinato la definitiva chiusura dei manicomi. Attenzione alle dimissioni facili, ha detto in sostanza. A che punto è la situazione?

“Noi medici siamo i soli ad avere le carte in regola rispetto alla 180 che è stata sì fatta dai politici, ma è partita da una profonda analisi delle esperienze mediche. La Società Italiana di Psichiatria da decenni si adoperava per il superamento della Legge del 1904, anche perché alla patologia in se stessa, negli ospedali psichiatrici si aggiungeva e si aggiunge una patologia derivante dalla istituzione. La demenza manicomiale è l'esempio classico di quelle patologie che sono state etichettate con il nome di psicosi da istituzionalizzazione.

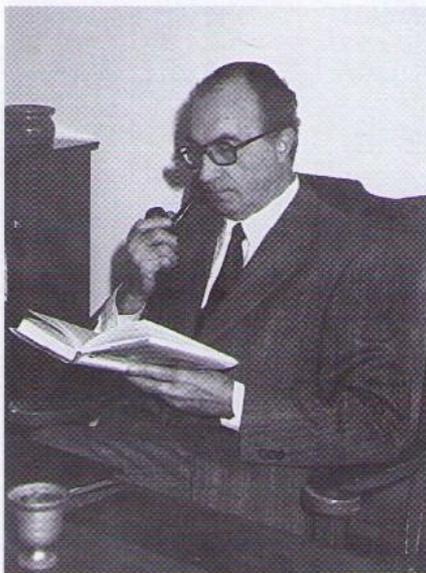
Purtroppo gli ospedali italiani hanno sofferto sempre il problema del sovraffollamento. Più di mille ammalati così particolari comportano problemi

di adeguatezza delle strutture: personale specializzato, spazi, ambulatori, palestre. Se poi aggiungiamo l'inquinamento della politica il quadro è completo”

L'inquinamento della politica. Lei si definirebbe un personaggio scomodo?

“Certo, qui a Lecce lo sono. A Catanzaro, dove ho diretto l'ospedale

**L'EPILESSIA
HA DATO A UOMINI
ILLUSTRI LA SPINTA
PER STRAORDINARIE
“PERFORMANCES”,
DA DANTE
A DONIZETTI**



“L'Opis non è mai stato un lager”



Il professore nel suo studio privato

psichiatrico per un anno e mezzo, no. Anzi, in Calabria quella struttura da lager, come la definì una volta il ministro Mariotti, su imbeccata dell'ispettore Realmuto, divenne un ospedale normale, civile. E lo sa perché? Perché trovai dirigenti amministrativi di grande sensibilità umana e professionale. Mi è ancora caro ricordare l'allora presidente della Provincia avvocato Aldo Ferrara il quale si mise a disposizione per modificare una situazione vergognosa. E con lui l'amministratore delegato dell'ospedale dottoressa Diana Serrao Musolino. Recentemente la televisione ha trasmesso un servizio da Catanzaro da cui si evinceva che l'ospedale è tornato indietro un'altra volta”

Lei è primario all'Opis di Lecce. Lo definirebbe un lager?

“Ma no, non lo è mai stato. Anche se è distante dal modello di ospedale psichiatrico che ho realizzato a Catanzaro. Soprattutto lascia a desiderare la riabilitazione che è il perno fondamentale di una qualsiasi terapia medica. Nel caso di ammalati come i nostri il problema è nel reinserimento nella società. A Lecce non c'è neanche il barlume della riabilitazione, anzi, se vogliamo, alcuni metodi riabilitativi, sia pure a carattere ergoterapico e ludosvago-terapico, c'erano prima e ora non più: la colonia agricola di Lecce, quella di Latiano, la radiodiffusione in tutti i reparti, la proiezione di film due volte alla settimana, le recite che gli ammalati facevano grazie alla dedizione di alcuni dipendenti dell'Opis. Ricordo un infermiere che si chiamava Spedicato che mi imitava facendo la mia caricatura ed era molto divertente. Senza scivolare nella retorica posso affermare che c'era un clima molto ma molto più familiare di oggi, di rispetto verso i sanitari”

Sta parlando evidentemente di un tempo che ora non c'è più. Quale?

“Gli anni Sessanta e Settanta. Io sono stato il Direttore sanitario dell'Opis per sette anni, fino a tutto il '73. Puntai al concorso di Lecce perché volevo che la mia terra, il Salento, primeggiasse nella Psichiatria. Ma sono stato sempre solo. Forte solamente del mio prestigio di clinico conosciuto anche fuori del Salento. Molti di quelli che io ho stimolato per migliorarne la



condizione e la professionalità, che ho guidato nella preparazione in tutti questi anni, che ho fatto collaborare alla mia rivista 'Folia Neuropsychiatrica', oggi scodinzolano al passaggio degli amministratori, pronti a qualsiasi compromesso per una fettina di potere"

Che cosa si rammarica che non sia stato fatto?

"Non si è dato seguito al progetto che, insieme all'ingegner Elio Martano, pensai per la razionalizzazione della struttura. In particolare avevamo ideato la costruzione di alcuni ambienti per l'osservazione e la terapia degli psicotici di recente ospedalizzazione. Pensi, che quando si praticava l'elettroshock, e accadeva spesso, il paziente che doveva esservi sottoposto assisteva alla pratica della terapia del paziente precedente. Gli amministratori del tempo aggiunsero al progetto, giustamente perché i vecchi uffici erano fatiscenti, un palazzo direzionale la cui approvazione però io vincolai alla destinazione di tutto il piano inferiore agli ambulatori. I due complessi dovevano comunicare con un tunnel sotterraneo. La palazzina direzionale fu costruita subito, poi intervenne la legge ponte e non si poté fare niente altro per la negligenza degli amministratori".

Che cosa avvenne dopo?

"Nel corso dei miei sette anni scattò il ricorso al Consiglio di Stato di un anziano professore di Napoli (io ero giovanissimo) per l'appiattimento dei titoli di carriera. Ma tra tutti i candidati ero l'unico Direttore in carica così gli amministratori furono talmente sensibili nei miei confronti che mi tennero in carica altri tre anni circa. Poi iniziò il periodo della strapotere politico e scattò il meccanismo di rimozione di Stefanachi. Fu formata una commissione con il preciso incarico di favorire il professor Luigi Sinisi in cui trovò posto il Direttore sanitario dell'ospedale di Genova dove Sinisi era primario. Ma ci teneva tanto a venire a Lecce questo collega perché aveva sposato una Venturi. E ho detto tutto"

Da chi si senti abbandonato?

"Soprattutto dai giovani colleghi, come dicevo prima, ai quali avevo dato molto in tutti i sensi. Incominciarono a dedicarsi alla genuflessione, al lecchinnaggio, all'adulazione. La politica aveva fatto irruzione negli ospedali e i

più furbi si erano adeguati allo stile dei nuovi padroni della Democrazia cristiana, capeggiata dal dottor Emilio Pulli che poi diventerà senatore, anche se con un finale di carriera molto inglorioso. La parola d'ordine era 'o con me o contro di me'. Nessun margine alla professionalità fine a se stessa, ma imposizioni agli infermieri di iscriversi alla Cisl, prepotenze di ogni tipo, prevaricazioni di ogni genere"

Possibile che non vi fosse nessuna persona per bene, professore?

"Una c'era e la ricordo con grande affetto, il ragioniere Giuseppe



Luigi Stefanachi

**LA DELUSIONE VERSO
I GIOVANI
E L'AFFETTUOSO
RICORDO
DEL RAGIONIER
GIUSEPPE D'AMURI.
"QUANTO
A CAPILUNGO, EGLI E'
UN ELEMENTO
DI UN SISTEMA
ORMAI FINITO"**

D'Amuri, segretario amministrativo, una carica che poi fu trasformata in quella di direttore amministrativo. Un uomo intelligente e intransigente, onesto, un burbero benefico che realmente amava l'ospedale e ne era orgoglioso. Con D'Amuri fu facilitata la costruzione del piano superiore dell'infermeria, il campo di calcio, di pallacanestro, di bocce; con lui potetti portare a maggior

tiratura e migliorare graficamente la rivista di neuropsichiatria che fu ammiratione da molte università italiane. E' un uomo verso cui molti dovrebbero avere gratitudine. A Pulli invece l'Opis è servito 'per far sgabello ai pie' per salir sublime"

Oggi ad amministrare l'Opis è l'intera Usl a cui l'ospedale appartiene, c'è il dottor Salvatore Capilungo, una persona con cui notoriamente lei non va d'accordo. Perché?

"Per tante ragioni. Le racconto il seguito di una vicenda che mi ha profondamente amareggiato. Andato in pensione il professor Sinisi, a mio parere toccava a me come più anziano e meritevole per titoli e per carriera, l'incarico di direttore sanitario. Non ne facevo, evidentemente un problema di potere perché con la 180 non c'è avvenire per questi ospedali, ma solo di dignità e di principio; di rispetto delle regole. Ma al concorso interno indetto da Capilungo e dai componenti dell'Ufficio della Direzione io mi sono visto secondo rispetto ad uno dei miei collaboratori, di Caserta, che quando venni qui, oltre 25 anni fa vincitore di concorso e in seconda sede, era solo un aiuto di belle speranze. Il dottor Capilungo ha consentito tutto questo. Ho fatto ricorso, la causa è ancora incerta perché il Tar mi ha dato tre volte ragione, il Consiglio di Stato ha dato ragione al mio collega. Ma recentemente ho fatto un esposto alla Procura della Repubblica in cui denuncio una serie di illegalità, ingiustizie e favoritismi. Sarà anche il magistrato penale a giudicare, adesso. Tanta amarezza è compensata dalla stima che quasi tutto il personale mi rivolge, e non da oggi, nonché dall'affetto che mi lega ai miei pazienti ai quali ho dedicato gran parte della vita e che mi hanno sempre ricambiato. Quanto al dottor Capilungo, secondo me egli è un elemento di un sistema ormai finito, vittima e complice di una cultura di potere sconfitta dai magistrati e dalla coscienza della gente. E non aggiungo altro"

Quale domanda non le ho fatto, professor Stefanachi?

"Che cosa mi aspetto come uomo e come cittadino dal mio Paese. Che l'Italia ritorni ad essere ricca di galantuomini. E che fra questi ci siano anche i due miei figli".